



Quaderno di formazione

Quaderno n°1

EMPOWERMENT

Introduzione

Durante l'Assemblea Internazionale AIC 2002, le volontarie presenti hanno approvato le linee operative 2002-2006.

Le linee operative comprendono tre orientamenti principali:

- «l'empowerment»
- Il rafforzamento istituzionale
- la corresponsabilità sociale

Questo primo quaderno di formazione ha lo scopo principale di affrontare il tema della nostra prima linea operativa: l'EMPOWERMENT. E' il risultato di un processo avviato da tempo nell'AIC, cioè il passaggio

dalla linea assistenza alla promozione, all'autopromozione e alla partecipazione dei destinatari.

Nella prima parte definiremo il concetto di empowerment.

Nella seconda parte, vedremo come applicare questa nozione al lavoro delle volontarie AIC e daremo qualche esempio di atelier e di esperienze concrete che ci permetteranno di applicare questo concetto al nostro lavoro.

Infine, analizzeremo il concetto di empowerment dal punto di vista di San Vincenzo de' Paoli.

Bisogna sapere che il concetto di

SOMMARIO:

- √ Introduzione
- √ Empowerment: un concetto, un processo
- √ L'Empowerment nell'AIC
- √ Esempi concreti
- √ «Avete detto Empowerment?»
- √ L'Empowerment e San Vincenzo

empowerment è, dagli anni '70, oggetto di studio e di riflessione per ridurre la povertà e mettere in opera uno sviluppo durevole. Il nostro obiettivo prioritario è lavorare affinché le persone in situazione di povertà diventino attori, corresponsabili con tutta la società, nella lotta contro le disuguaglianze e le ingiustizie, ostacoli molto importanti sul cammino verso la pace.

Sappiamo che l'autopromozione e la partecipazione dei destinatari sono strettamente legate al cambiamento individuale di ognuna di noi volontarie; il processo di empowerment ci propone di lavorare insieme per meglio definire la nostra identità quando incontriamo persone che vivono in situazioni di povertà.

Il concetto

L'empowerment può essere definito come il processo grazie al quale si riconosce ad ognuno il potere di svilupparsi partendo dalle proprie risorse e soluzioni, per arrivare ad essere

l'autore di ogni azione di cambiamento, personale e sociale. E' un processo attraverso cui si desidera aumentare la propria libertà di scegliere, di agire, di prendere decisioni, specialmente quelle che coinvolgono la nostra vita.

Per arrivarci, è necessario liberare il potere interno di ognuno di noi, ossia liberare la conoscenza, l'esperienza, le motivazioni, le risorse che ognuno ha in sé. Questo implica dare il potere a tutti quelli e quelle che partecipano al processo di sviluppo.

Il processo di empowerment è un mezzo di formazione e di lavoro, che può essere applicato alla relazione personale tra le volontarie e i destinatari, è un pilastro del metodo di San Vincenzo per ogni tipo di progetti, dalla visita domiciliare ai grandi progetti specifici.

L'empowerment permette di riequilibrare il potere nella relazione con l'altro.

**«Per arrivarci,
è necessario
liberare il
potere interno
di ognuno di
noi»**

Empowerment nell'AIC

Per l'AIC, si applica questo concetto per promuovere e rinforzare le azioni che permettono l'empowerment tanto delle volontarie AIC quanto delle persone che fanno parte dei progetti.

Quando ci riferiamo alle persone che vivono in situazioni di povertà, sappiamo che le loro possibilità di scelta sono limitate. E' una delle caratteristiche di un deficit di empowerment, dovuto al fatto che queste persone non hanno sufficiente accesso alle risorse, né al "potere di decisione" relativo a quelle risorse.

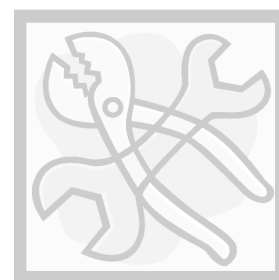
Perciò, come membri dell'AIC, dobbiamo capire quanto è importante proporre tutte le alternative possibili. Così, le persone saranno in grado di scegliere, di prendere le loro decisioni personali e di trovare da sé le loro soluzioni.

Quando parliamo di

empowerment, non intendiamo dire che chi detiene il potere può trasmetterlo agli altri, ma che bisogna creare le condizioni adeguate e necessarie affinché tutti aspiriamo a sviluppare pienamente le nostre potenzialità.

Nel nostro lavoro di volontarie, noi stabiliamo rapporti con persone in condizioni di povertà, le quali, in molti casi, non favoriscono il processo di empowerment. E allora, si cade facilmente in situazioni di "paternalismo", creando di conseguenza una evidente dipendenza.

Il processo di empowerment non ha luogo solo unilateralmente, cioè non posso favorire il processo di empowerment per gli altri e restare personalmente spettatrice. E' indispensabile che io prenda parte attiva al mio personale processo di empowerment. Per questa ragione, per noi,



«Bisogna creare condizioni adeguate e necessarie affinché tutti aspiriamo a sviluppare pienamente le nostre potenzialità»



Qualche domanda che ci permetterà di posizionarci nel processo di empowerment

volontarie AIC, è molto importante essere coscienti degli ostacoli che incontriamo nella messa in pratica dell'empowerment.

Nei nostri gruppi, soprattutto durante la realizzazione di progetti, è necessario ricercare continuamente delle azioni che favoriscano sia l'empowerment di noi volontarie, che quello delle persone che vivono in condizione di povertà. Ecco qualche domanda che ci permetterà di posizionarci nel processo di empowerment:

Sul piano personale:

- *Cosa significa essere volontaria AIC?*
- *Qual è la mia immagine come volontaria?*
- *Che potere ho nella mia relazione di volontaria con una persona in difficoltà?*

Per ciò che concerne i poveri:

- *Per me che significato ha la povertà (come se dovessi spiegarlo a qualcuno)?*

- *Mi interessa alla storia (a monte e a valle del momento di crisi) del povero?*
- *Quale spazio lascio davvero all'ambiente familiare, di prossimità e agli altri attori vicini alla persona?*
- *Da dove vengono le soluzioni proposte alla persona in difficoltà? Come sono proposte o organizzate le risposte?*
- *In quale misura la persona è coinvolta nella ricerca di soluzioni?*
- *Quale ruolo ha la persona nell'uso delle informazioni che la concernono?*

Per quello che riguarda la mia associazione:

- *Come utilizzo le capacità, le ricchezze, le idee delle altre volontarie del gruppo?*

Elementi importanti da tener presenti:

In tutte le situazioni che sfociano con

s u c c e s s o nell'empowerment, si trovano sempre i seguenti elementi:

- *facilitare l'accesso all'informazione,*
- *includere i destinatari nei progetti e farli partecipare.*

Facilitare l'accesso all'educazione e alla formazione.

Uno dei mezzi per far progredire l'empowerment è avere accesso ai processi educativi e all'informazione. Per farlo bisogna offrire spazi di iniziativa e di corresponsabilità e cercare di liberare le conoscenze, l'esperienza e le motivazioni di ogni persona perché diventi capace di raggiungere gli obiettivi proposti.

Le persone ben informate sono quelle più preparate a cogliere le opportunità, a prendere le migliori decisioni e a ottenere i migliori risultati nella realizzazione dei progetti. Da ciò, l'importanza di facilitare la formazione che riguarda il progetto stesso e l'informazione

che potrebbe favorire la situazione concernente il tema del progetto.

Condividere l'informazione permette alla persona:

- *di saper scoprire un modo migliore di agire nella sua situazione;*
- *di sentirsi in confidenza e perciò coinvolta nel progetto;*
- *di avere alla sua portata tutti gli elementi necessari per prendere la decisione migliore;*
- *di uscire dal ciclo del paternalismo e dell'assistenzialismo, di sentirsi incoraggiata a sviluppare il suo senso di responsabilità e, di conseguenza, di essere protagonista del proprio sviluppo.*

Ovunque vi siano scambi e condivisione, si può avere accesso all'informazione. Per esempio durante riunioni, seminari, incontri di formazione. Questo

accesso all'informazione può essere facilitato con metodi quali le discussioni in gruppo, i dibattiti, i racconti, il teatro o ogni altro mezzo culturale proprio di un paese.

Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono oggi mezzi che facilitano il processo di informazione.

Includere i destinatari nei progetti e farli partecipare.

Includerli si richiama alla domanda: CHI?

Farli partecipare si richiama alla domanda: COME?

Perché il processo di empowerment possa aver luogo, è fondamentale includere quelli che tradizionalmente si trovano esclusi quando si stabiliscono le priorità e si prendono le decisioni. E questo, non solo per sfruttare al massimo le risorse, ma soprattutto per ottenere un vero impegno nella comunità.



E' di importanza vitale che siamo anche noi disposte a sperimentare il processo di empowerment, per poter uscire dai vecchi schemi e stabilire relazioni di equità.

Quando i destinatari del progetto sono convinti che i loro bisogni e le loro priorità sono veramente gli obiettivi del progetto, si ottiene da parte loro un vero impegno. E' allora più probabile che siano in grado di superare le difficoltà che sopraggiungono durante lo sviluppo del progetto.

Molto spesso occorre cambiare lo schema dei progetti creando spazi dove i destinatari potranno partecipare direttamente o indirettamente alla definizione degli obiettivi prioritari, alla concezione del progetto, nonché alla distribuzione delle risorse, allo sviluppo e alla stessa valutazione.

Certo non è semplice stabilire queste nuove relazioni all'interno dei progetti, soprattutto quando vari attori lavorano per uno stesso progetto. Per questo, è molto importante stabilire molto chiaramente fin dall'inizio le strategie da applicare in caso di conflitto.

G a r a n t i r e La partecipazione delle persone che vivono in situazione di povertà, durante la realizzazione dei progetti, non è cosa facile. Infatti spesso e da lungo tempo siamo state noi, volontarie AIC, le sole responsabili nel prendere le decisioni. Perciò è di importanza vitale che anche noi siamo disposte a sperimentare il processo di empowerment, **per poter uscire dai vecchi schemi** e stabilire relazioni di equità in tutti i progetti.

Nella definizione di un progetto in cui si voglia ottenere indipendenza e autonomia per i destinatari, è importante tener presenti i seguenti punti:

- la persona deve essere il centro d'attenzione ed essere pienamente rispettata, cioè si deve darle la libertà e lo spazio necessari perché possa svilupparsi completamente,

secondo le sue capacità e qualità. Questo significa che bisogna assumere le proprie responsabilità e stabilire una relazione di equità (equilibrio tra i diritti e i doveri);

- conoscere meglio se stessi e conoscere meglio gli altri, cercando di farlo nella maniera più obiettiva possibile;
- praticare un ascolto pieno e reciproco, da parte di tutti gli attori; il che significa abbandonare ogni forma di autoritarismo, di sfruttamento, di manipolazione, ecc;
- promuovere attivamente la persona, cioè creare le condizioni propizie per il migliore sviluppo possibile dei suoi talenti naturali e acquisiti. Questo si ottiene accettandola così come è (aiutandola ad affermarsi), dandole fiducia, offrendole

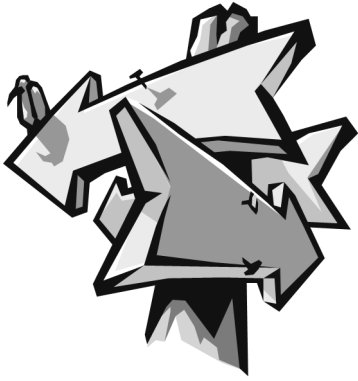
sostegno, rispetto, incoraggiamento, ecc.

Certo non è possibile passare di colpo dal controllo alla completa libertà. Bisogna progredire gradatamente verso uno schema in cui si delegano funzioni e poteri, in cui le persone definiscono i loro obiettivi, propongono azioni ed anche nuovi ruoli. In questo modo i destinatari sono responsabili anche dei risultati del progetto comune. Anche se in ogni modo occorre fissare dei limiti, grazie alle nuove relazioni di equità, le volontarie non sono più quelle che decidono le azioni da compiere, ma piuttosto quelle che le facilitano fornendo gli strumenti ai destinatari. Questi potranno allora farsi carico loro stessi della loro vita.

E' importante accompagnare i destinatari in questo processo di autonomia e di indipendenza, offrendo loro credibilità e



«Rispettare i ritmi di ognuno è uno dei punti più difficili da seguire in questo processo»



**E' importante
che noi,
volontarie AIC,
impariamo ad
accettare idee
diverse dalle
nostre**

fiducia e, soprattutto, rispettando i loro ritmi. Solo così ognuno potrà sviluppare le sue capacità e prendere in mano la sua vita. Rispettare i ritmi di ognuno è uno dei punti più difficili da seguire in questo processo, dal momento che, molto spesso, il loro ritmo sarà più lento del nostro.

L'obiettivo del processo di empowerment è che il destinatario arrivi a poco a poco a diventare indipendente dai volontari. In questo modo, quando si scontra con una difficoltà, non chiede più automaticamente aiuto, ma cerca di trovare da solo una soluzione.

Quando i valori di un progetto comune sono chiari e le "regole del gioco" sono ben definite, è più facile prendere delle decisioni. Così, sia le volontarie che i destinatari sanno che destinazione prendere, hanno una base comune per dialogare, negoziare, valutare; e, in questo

modo, tutto si iscrive nel quadro di un progetto comune.

Per questo è importante fare **valutazioni** periodiche con tutti gli attori e fare domande del tipo:

- come ti senti?
- hai cambiamenti da proporre?
- sei d'accordo con le conseguenze delle azioni congiunte? Ecc.

E' importante che noi, volontarie AIC, impariamo ad accettare idee e proposte diverse dalle nostre.

Il nostro motto "Contro le povertà, agire insieme", che ci unisce e ci rende dinamiche come membri dell'AIC, ci interpella sulla dignità delle persone e la loro liberazione, sulla nostra responsabilità nella costruzione di un mondo più giusto.

La nostra associazione deve, con tenacia e audacia nell'innovazione, con semplicità e umiltà,

deve sforzarsi di essere spazio preferenziale in cui sia i membri dell'AIC che i destinatari possano trovare i mezzi necessari al loro sviluppo personale, in un vero processo di empowerment, che permetta una vera trasformazione (di fronte alle povertà) e della società.

Piste per mettere in opera l'empowerment

Le seguenti pratiche o azioni hanno l'obiettivo principale di favorire il processo di empowerment.

Benché il processo di empowerment non possa essere acquisito in un solo atelier (perché ciò implica tutto un cambiamento a livello personale) gli atelier proposti qui di seguito sono basati sulla ricerca del superamento di sé. E' un mezzo per rinforzare le diverse tappe dello sviluppo integrale della persona, tappe che sono necessarie per arrivare

all'empowerment. Queste tappe sono: la fiducia in sé, la stabilità emotiva ed economica e la conoscenza del contesto sociale.

A livello psicologico:

Gli atelier concepiti allo scopo di favorire l'empowerment per quello che concerne il senso di stima di sé e di fiducia in sé, sono necessari per affermarsi nel momento della presa di decisioni.

- Atelier sulla stima di sé: migliorare la nostra conoscenza di noi stessi, valorizzarci per affrontare la vita con dignità, semplicità e forza.
- Atelier per la prevenzione della violenza contro le donne: sensibilizzarci di fronte a situazioni di ogni tipo di violenza contro la donna, per lottare per relazioni di equità.
- Atelier sullo sviluppo umano: cercare di rinforzare il nostro ESSERE, essendo convinte che solo la crescita personale ci permetterà di

affrontare la nostra realtà e di trovare soluzioni ai nostri conflitti.

- Atelier sulla presa di parola.
- Atelier sulla formazione all'ascolto.

A livello delle conoscenze:

Tutto ciò che favorisce la riflessione, l'apprendimento, la crescita e il superamento personale in tutti i suoi aspetti, sarà importante e prezioso per progredire nel processo di empowerment e avanzare verso la realizzazione piena e intera del nostro ESSERE.

Per le volontarie Italiane

Chi desiderasse approfondire il processo di empowerment, potrà consultare una

"scheda di secondo livello"

facendone richiesta a:

GW
Via Ariberto 10
20155 Milano

Esempi concreti

Un'esperienza in Italia

Situazione: famiglia straniera di religione islamica che si presenta al nostro centro di accoglienza per avere un aiuto economico, un'assistenza infermieristica e un appoggio scolastico per i figli in quanto non parlano la nostra lingua.

Prima modalità	Seconda modalità (empowerment)
<p>Le volontarie AIC si rendono conto delle difficoltà della famiglia e constatano:</p> <p>vivono abusivamente in sei in due piccoli locali;</p> <p>i genitori desiderano lavorare ma non trovano un impiego;</p> <p>La madre ha bisogno di cure mediche e di iniezioni;</p> <p>il nucleo familiare stenta a parlare la nuova lingua;</p> <p>i due figli hanno bisogno di essere sostenuti nelle prime classi della scuola dell'obbligo per l'apprendimento della nuova lingua;</p> <p>i due bambini più piccoli dovrebbero essere inseriti alla scuola materna.</p> <p>Dopo diversi incontri le volontarie decidono di attivarsi nel seguente modo:</p> <ul style="list-style-type: none">• offrire l'aiuto infermieristico in qualsiasi momento in quanto l'ambulatorio è sempre aperto;	<p>Le volontarie AIC si rendono conto delle difficoltà del nucleo familiare e si attivano per rispondere in modo immediato alla richiesta di aiuto infermieristico e stanziano un piccolo aiuto economico che cesserà come troveranno un lavoro.</p> <p>Fanno diversi colloqui con la signora e la sostengono nell'esplicitare le difficoltà e nel trovare lei stessa delle soluzioni.</p> <p>Stendono così un progetto ponendosi degli obiettivi:</p> <ol style="list-style-type: none">1. inserire i bambini piccoli alla scuola materna: Le volontarie accompagnano la mamma a scuola e intervengono solo nel caso non riescano a capirsi.2. individuare come aiutare i figli più grandicelli ad apprendere la nuova lingua: la signora chiede che possano essere aiutati a casa sua perché in questo modo anche lei ascolta e può imparare ;

Prima modalità	Seconda modalità (empowerment)
<ul style="list-style-type: none"> • andare insieme alla signora alla scuola materna per appoggiare la domanda d’inserimento per i bambini; • trovare dei lavori momentanei per entrambi i genitori; • iscrivere i genitori a una scuola di lingue per stranieri; l’apprendimento della lingua li aiuterà a trovare un lavoro e a intessere relazioni sociali con persone autoctone. 	<p>3. trovare un lavoro per il marito: insieme analizzano le difficoltà che incontra nel trovare un lavoro ed emerge che il problema fondamentale è la comprensione della lingua. Le volontarie sostengono la signora perché si faccia promotrice presso il marito perché frequenti la scuola serale per adulti stranieri. La signora si confronta molto con le volontarie perché il marito vive come una umiliazione il frequentare una scuola serale, anche se per adulti stranieri, e questo diventa fonte di grosse discussioni fra loro. La signora decide che forse potrebbe cominciare lei a frequentare la scuola in modo che possa trovare lei un lavoro;</p> <p>4. trovare un lavoro per la signora: emerge che la signora è abile a cucire e pensa che potrebbe fare delle piccole riparazioni. Scrive dei biglietti nella sua lingua e in italiano che distribuisce a tutti durante il corso di italiano. Incomincia così ad avere i primi clienti e a ottenere i primi guadagni;</p> <p>5. parlare al marito della sua esperienza scolastica e lavorativa: sostenuta, incoraggiata dalle volontarie decide che è importante parlare ai bambini nella nuova lingua anche in casa. Il marito si sente in parte escluso e umiliato davanti ai figli e decide di frequentare pure lui la scuola serale.</p>

Prima modalità	Seconda modalità (empowerment)
<p>Dopo alcuni mesi si verifica la seguente situazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la signora si presenta sempre al centro per l'assistenza infermieristica, ma, dopo il primo mese, ci va in orari diversi da quelli delle volontarie; • dopo alcune settimane, i genitori non hanno più frequentato la scuola per stranieri perché si vergognavano e avevano difficoltà nella gestione dei figli; • la signora insieme alle volontarie si è recata alla scuola materna per iscrivere i figli piccoli; • persistono le difficoltà a trovare lavoro perché comprendono poco la lingua; • le volontarie danno un piccolo contributo economico; • alcune volontarie seguono nei compiti i due figli. <p>Né la famiglia né le volontarie sono soddisfatte di come stanno proseguendo nel progetto avviato.</p>	<p>Dopo alcuni mesi si verifica la seguente situazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • i figli più piccoli frequentano la scuola materna ed hanno imparato a comunicare verbalmente con i compagni e l'insegnante; • i figli più grandi stanno facendo grandi progressi scolastici; • la madre ha allargato la clientela ed è contenta dei suoi guadagni e di come riesce a relazionarsi; • il padre ha provato diversi lavori e si è attivato per cercarsi un lavoro che gli permetta di mantenere decorosamente la famiglia. E' riuscito a inserirsi nel gruppo sportivo della parrocchia, grazie all'acquisizione della lingua. Il suo cammino non è ancora terminato ma ora è in grado di affrontare da solo le difficoltà.

Un secondo esempio:

Situazione familiare: il padre senza lavoro fisso, la madre casalinga e tre figli di 10, 8, 6 anni che frequentano la scuola dell'obbligo. La famiglia è stata segnalata alle volontarie AIC dalla scuola perché presenta difficoltà economiche: sembra che l'unico pasto completo che i bambini consumano sia a scuola; inoltre i bambini non hanno mai il materiale scolastico richiesto. Da una visita domiciliare

rileva che la famiglia ha arretrati nel pagamento dell'affitto, della luce e del gas. L'abitazione è in ordine e pulita, l'arredamento è limitato all'essenziale. Le volontarie decidono quindi di aiutare questa famiglia attivandosi nel seguente modo.

Prima modalità	Seconda modalità (empowerment)
<p>Le volontarie parlano con i coniugi, ascoltano la loro storia e decidono di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - trovare un lavoro fisso al padre, - pagare alcune bollette di affitto arretrato, - dare dei vestiti ai bambini perché si sentano come gli altri. - Successivamente trovano per la madre un "lavoro a ore" presso una famiglia. - Quindi pensano di aiutare la famiglia accordandosi direttamente con i proprietari dell'abitazione per il saldo del debito con delle rateizzazioni mensili minime affinché l'importo possa essere affrontato dalla famiglia. <p>Tutto sembra essere risolto nel migliore dei modi.</p>	<p>Le volontarie parlano con i coniugi, ascoltano la loro storia e insieme fanno un progetto aiutandoli a definire degli obiettivi in ordine di priorità:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. il padre deve trovare un lavoro: le volontarie lo aiutano a individuare il lavoro a cui lui è più portato, a stendere un curriculum e gli segnalano dei servizi dove potersi rivolgere per trovare delle possibilità di lavoro. Lo sostengono rinforzandolo nelle sue competenze e capacità nella ricerca del lavoro, lasciando a lui la decisione se presentarsi al colloquio e se accettare l'offerta; 2. trovare un lavoro part-time per la madre: le volontarie la aiutano ad individuare quali sono le attività che svolge durante la giornata che più le piacciono e che potrebbe fare come lavoro; lei decide di impegnarsi in un lavoro quando i bambini sono a scuola può e dichiara che le piacerebbe stirare. Insieme fanno un progetto dove la madre definisce i giorni e le ore che può dedicare a questa attività e le volontarie la sostengono nell'individuare le varie possibilità lavorative.

Prima modalità	Seconda modalità (empowerment)
<p>Dopo alcuni mesi si verifica la seguente situazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il padre è di nuovo disoccupato perché il lavoro proposto non rispondeva a quanto lui sapeva veramente fare e questo gli causava un grosso disagio psicologico; - la madre vive il “lavoro a ore” con sofferenza e umiliazione, ma continua a svolgerlo perché era stato preso per loro l’impegno di saldare il debito dell’affitto; - le volontarie hanno pensato di alleviare queste frustrazioni cercando un altro lavoro al padre e dando dei mobili per rendere più accogliente la casa. 	<p>3. pagare i debiti: le volontarie valutano insieme alla coppia come possano saldare il debito relativo all’affitto e concordano per un importo minimo fisso. La stessa cosa viene fatta con la Società del gas e della luce.</p> <p>Dopo alcuni mesi si verifica la seguente situazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il padre ha provato diversi lavori per poi trovare un lavoro stabile che gli piace e si sente soddisfatto; - la madre lavora in un negozio di tintoria tre mattine alla settimana; - la famiglia si è organizzata destinando lo stipendio della signora per saldare il debito dell’affitto ed ha chiesto un aiuto nel seguire i figli per l’aspetto scolastico.
<p>Nei due esempi si nota che nell’approccio basato sull’empowerment i singoli componenti della famiglia si sono sentiti riconosciuti nelle loro abilità e competenze e le volontarie hanno permesso ai coniugi di acquisire degli strumenti per affrontare le difficoltà costruendo un progetto di vita.</p> <p>In questo modo saranno probabilmente in grado di applicare queste “nuove strategie” per affrontare i loro problemi anche in altre situazioni in futuro.</p>	

«Avete detto Empowerment?»

Sintesi dell'intervento di Patricia Fontaine, psicologa (ott. 02)

L'empowerment comporta la capacità e la libertà di esprimere idee e di prendere decisioni. Ciò riguarda tutte le dimensioni (fisiche, mentali, spirituali, culturali, sociali, economiche e politiche) dell'esistenza.

Prima di tutto l'empowerment è un concetto difficile da tradurre nella nostra lingua, se non vogliamo ridurre il suo significato originale. Esso ingloba un processo di riflessione, ed esige che si prendano un po' le distanze dal nostro lavoro quotidiano.

L'empowerment è un processo difficile, da costruire giorno per giorno.

Agire, lavorare, vivere in linea con l'empowerment non è una cosa facile che si può improvvisare da un giorno all'altro. La buona volontà non basta e talvolta è necessario

un cambiamento di abitudini. E' uno strumento di riflessione, di lavoro e di formazione permanente.

Esso comporta un "passaggio" del potere da chi aiuta verso chi è aiutato. Chi aiuta "autorizza" le persone aiutate a riprendersi il potere sulla loro vita e si rende conto che entrambi ne trarranno vantaggio.

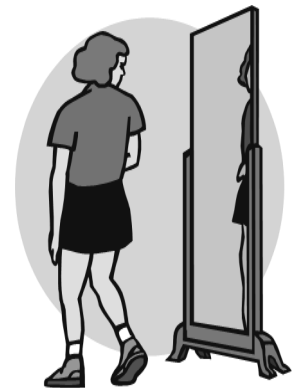
Il concetto di processo riferito all'empowerment indica chiaramente che si tratta di qualcosa che si costruisce a poco a poco.

Nella costruzione di questo processo, ci sono due ostacoli.

L'immagine che noi abbiamo della gente con cui lavoriamo:

nel caso di persone anziane, la vecchiaia non cancella affatto l'esperienza di tutta una vita; un "povero vecchietto" è un adulto in un altro periodo della sua vita e dargli un aiuto non significa sapere quello che va bene per lui.

Non si può sintetizzare tutta l'identità della persona che incontriamo con la qualifica di "povero": il



Rimettere in discussione la nostra stessa immagine di volontaria

**Essere in crisi,
è allo stesso
tempo
un'opportunità
e un pericolo.**

fatto che sia povero non gli toglie la capacità di gestire la sua vita e di avere qualcosa da dire sul suo futuro; egli, per esempio, ha sviluppato delle capacità molto interessanti di sopravvivenza e di forza; dobbiamo riconoscere le sue competenze.

La nostra stessa immagine di volontaria:

perché mi sono impegnata nel volontariato? Con che diritto oso affermare che io posso aiutare l'altro e trovare soluzioni ai suoi problemi? Sentirci indispensabili è bello per noi, ma a volte è anche pesante da sopportare, e allora, qualche volta, un po' di riconoscenza fa bene. Tuttavia, proprio questo atteggiamento pericoloso può impedirci di riconoscere il potere dei destinatari con cui lavoriamo. Sono loro a tenere le fila della loro vita.

Quando uno dei nostri progetti, nel quale abbiamo messo tutto il cuore, fallisce, anziché essere deluse da quelli per cui abbiamo lavorato,

dovremmo chiederci se quel progetto era proprio il loro. Corrispondeva davvero al loro progetto?

Crisi, decisione, scelta di vita

Spesso, il nostro intervento si colloca in un momento di crisi per le persone.

Associare la nozione di empowerment a quel momento particolare in cui la persona è confrontata a delle scelte, delle scelte di vita, comporta che ci interessiamo a ciò che avviene prima e dopo quel momento, che potrebbe essere visto come una crisi in senso lato. Essere in crisi è allo stesso tempo un'opportunità e un pericolo.

Nel momento della crisi, bisognerà stare attenti al modo in cui si prendono le decisioni. La crisi coinvolge l'ambiente in cui vivono quelle persone e coinvolgerà anche coloro che intervengono in quel momento.

Qual è la scelta reale delle persone di cui ci si occupa? come dare loro le informazioni necessarie per fare le

Per poter fare delle scelte è importante essere in possesso delle informazioni che consentono di scegliere con conoscenza di causa. Come accedere a questa informazione o cercarla?

Si sa davvero qual è il vero bene per loro?

Quell'atteggiamento del "noi lo sappiamo quello che è bene per loro" può riflettere allo stesso tempo l'immagine che noi abbiamo di quelle persone (persone che hanno bisogno di cure, di aiuto, di accompagnamento, che non sanno più...) e la nostra stessa identità, l'immagine che abbiamo di noi stesse. Se il nostro solo modo di essere, nella relazione di aiuto che stabiliamo con l'altro, è di controllare tutto, di saperne più di lui, di rendere più forte la nostra posizione di potere, per il solo fatto che l'altro ha bisogno di noi, sarà difficile prevedere un riequilibrio del potere nella nostra relazione con lui. Non è sempre così facile

riconoscere e rispettare le scelte, le decisioni che a un certo punto prendono gli anziani, e dar loro la parola, perché, tanto, "noi sappiamo bene quello che ci vuole per loro".

Invece, fare le proprie scelte consente di salvaguardare la stima che si ha di sé. Bisogna chiedersi che cosa è più importante per la persona, in modo da evitare i pericoli dell'ingerenza. Ogni scelta rende colui che la fa, protagonista della sua stessa vita.

Le persone non sono casi.

E' importante interessarsi alla storia della vita della persona: il suo percorso, le reti di persone che le stanno intorno.

Si deve, certamente, rispettare il diritto alla confidenza.

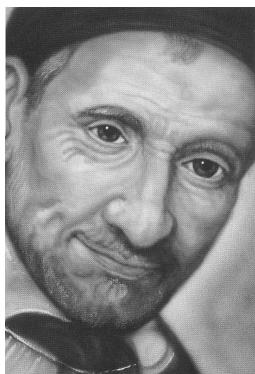
Non bisogna che il nostro intervento segni una rottura nella vita di queste persone. Ogni persona è inserita in una rete familiare, di prossimità, di persone che intervengono. Nessuno viene fuori da

un'isola deserta. Se noi conosciamo la rete nella quale questa persona vive, ci sarà più facile proporre delle soluzioni che eviteranno che i nostri interventi la taglino fuori dalla sua rete.

Dobbiamo interrogarci continuamente sull'efficacia delle soluzioni che proponiamo, chiedere il parere della persona che vogliamo aiutare, e ascoltare bene la sua risposta per misurare davvero quelle azioni.

Patricia Fontaine ci ha proposto di "imparare a parlare della persona con la persona stessa, in termini sufficientemente rispettosi da farle capire e sentire che è rispettata e importante".

Estratto dalla rivista delle Equipes St Vincent- AIC France, 1, 2003



San Vincenzo de' Paoli e l'empowerment

Noi ci collochiamo di fronte a questa sfida, in quanto cristiani e in quanto membri dell'AIC:

San Vincenzo de Paoli ha qualcosa a che fare con ciò che noi chiamiamo empowerment?

- Come considerava i poveri?
- Che cosa ci insegnano le sue relazioni con i poveri?

San Vincenzo ha proposto degli atti pieni di "empowerment". Per lui è uno strumento di formazione per stabilire una relazione tra le persone che aiutano e quelle che sono aiutate.

San Vincenzo de' Paoli ci dice che i poveri hanno bisogno di essere salvati, ma allo stesso tempo che sono loro che ci salvano.

All'interno di questa

relazione, abbiamo reciprocamente bisogno gli uni degli altri.

I poveri ci evangelizzano "è tra loro, tra quella povera gente che si trova la vera religione" (SV XI, 201/ES XI,120).

San Vincenzo cerca sempre le espressioni della carità che vanno ben oltre il paternalismo denunciato dallo stesso Giovanni Paolo II: "...fantasia della carità che si dispiega non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione" (NMI, 50).

San Vincenzo è convinto che ciascuno possiede una ricchezza e una forza interiore, capace di trasformarlo e di trasformare la sua realtà. Bisogna conoscere questa ricchezza ed esigere da essa tutto ciò che può dare, perché non è la stessa per tutti: "ciascuno porta nel cuore una perla preziosa, un tesoro nascosto". Lavorare per scoprire in

noi stessi e negli altri questo tesoro nascosto è possibile solo se esistono relazioni sane e rispettose che portano a valorizzarlo e a metterlo al servizio degli altri, con un profondo senso di responsabilità.

La simpatia e l'umiltà di San Vincenzo sono la chiave di una relazione basata sul rispetto degli altri. Solo così è possibile riconoscere la dignità della persona e le condizioni per sviluppare le proprie capacità.

Osservando come Vincenzo de' Paoli entra in relazione con i poveri, possiamo dire che egli possiede delle qualità evidenti:

- di ASCOLTO
- di RISPETTO
- di RAPPORTI DI EQUITA' con gli altri.

San Vincenzo ci insegna ad ascoltare con semplicità i bisogni e le realtà delle persone che incontra sul suo cammino, e a trovare con loro delle soluzioni. Ci mostra che bisogna poter ascoltare con umiltà i "dolori sociali" di cui soffrono i poveri: emarginazione, esclusione, discriminazione, tutti quei rapporti disuguali di potere che ostacolano la libertà di assumersi le proprie responsabilità, di esprimere le proprie idee, di prendere le decisioni che riguardano la propria vita.

La simpatia e l'umiltà di San Vincenzo sono la chiave di una relazione basata sul rispetto degli altri



Un'associazione essenzialmente
femminile organizzata a livello mondiale,
con più di 150.000 volontari
in 6.000 gruppi locali
e in 50 paesi

È fondata da San Vincenzo de' Paoli nel 1617
per combattere tutte le forme di
povertà e di ingiustizia e per dare
alle donne un ruolo sociale attivo e
riconosciuto, in uno spirito di solidarietà

Direttore responsabile:
Agnès Dandois
Tél.: 32 (0) 10 45 63 53
mail: AIC@euronet.be
WWW.famvin.org/aic



A questo numero
hanno collaborato :

Redazione:

*Marina Costa,
Agnès Dandois,
Myriam Magnoni,
Cristina Reyna,
Graciela Rios,
AIC-Francia*

Traduzione:

*Marina Costa,
Carla Ferrario,
Ida Tomaschù*

Impaginazione:

*Béatrice Dupriez
Katy Sponchioni*